

Discorso del Presidente dell'URSS, Michail Gorbačëv

in Campidoglio

in occasione della sua visita di Stato in Italia, 30 novembre 1989

Non è la prima volta che sono in Italia. E ogni volta l'incontro con essa commuove e porta a riflettere su molte cose.

Per secoli l'Italia fu un'arena di lotta tra la bontà, la nobiltà, la misericordia, il genio umano, da una parte, e le forze del male, l'egoismo, la perfidia e la crudeltà, dall'altra. Nella mente dell'uomo russo sovietico, l'Italia s'identifica con la storia europea con le origini e con il suo patrimonio spirituale classico.

L'Europa e tutta l'umanità sono e saranno per sempre riconoscenti all'Italia e agli italiani per il loro contributo alla cultura e civiltà mondiale.

La Russia e l'Italia per secoli si sentono attratte. Aristotile Fioravanti, Marco Ruffo, Pietro Solari, Antonio Ciccardi, Alonso di Garsano, Giacomo Quarenghi, Bartolomeo Rastrelli, il padre e il figlio Rossi, Domenico Gilardi, Pietro Gonzaga, loro e gli altri non così famosi, hanno dato il proprio talento alla Russia. I frutti del loro lavoro e della loro ispirazione tuttora ornano

Mosca e Leningrad. L'opera lirica italiana e il rapporto
della cultura russa dell'Ottocento e del Novecento

Pochi sanno che negli ultimi duecento anni nel nostro paese
sono uscite 2500 edizioni di Dante tradotte in settanta lingue.

Un noto poeta sovietico ha osservato una volta: "L'essenziale
come Pushkin ha recepito ^{dagli italiani} l'esplosività e la spontaneità dell'
armonia". E voi sapete che cosa significa per noi Pushkin,
il quale viene considerato, tra l'altro, come quintessenza delle
migliori qualità del carattere russo.

In Italia vissero ^e crearono le loro opere molti grandi
scrittori russi, che costituirono la gloria della nostra lettera-
tura e tra questi Gogol, Herzen, Dostoevskij, Gorkij, per non
parlare dei nostri pittori. Ricordiamo del soggiorno in Italia
di V.I. Lenin, il suo costante e acuto interesse per le vicende
del vostro paese, per il movimento operaio italiano.

In tal modo migliaia di fili spirituali e emotivi legano
i nostri popoli.

E a ragione parliamo di vecchia e buona tradizione nelle
relazioni tra i nostri popoli.

Viene da chiedersi: dove sta la fonte della forza magica del
principio italiano? Sembra stare nella sua universalità, nella

...penetrare...
propria arte, filosofia, coscienza giuridica, con le teorie
...Sta anche nel pluralismo innato, nell'aspirazione
a capire qualsiasi punto di vista, nel rifiuto del dottrinarismo,
nella diffidenza verso qualsiasi verità ultima. Ma più di tutto
sta nell'umanesimo, dove la misura di tutte le cose, alfa e omega
di tutto l'esistente è l'uomo.

Infatti, fin dal Rinascimento il concetto di cultura si
richiama ai valori umanistici. Li facciamo propri anche nel
nostro "rinascimento", nella nostra perestroika.

Dopo queste considerazioni di carattere storico-filosofico
permettete di rivolgermi ai problemi del mondo contemporaneo.

Il mondo sta alla svolta radicale. La cultura materiale si
sviluppa con velocità vertiginosa. Tuttavia, finchè ci sono
tanti diseredati, miseri, affamati e infelici, non è lecito parlare
di sovrabbondanza di beni materiali sul pianeta. Nel tempo
stesso si manifesta in maniera sempre più palese l'altro,
il lato del progresso tecnico-scientifico, che minaccia
l'umanità di autodistruzione.

La via d'uscita è nella spiritualizzazione della vita, nella
revisione dell'atteggiamento dell'uomo verso la natura, verso
gli altri uomini, verso sé stesso.

41

Io voglio una rivoluzione nella coscienza. Solo su questa base si formerà la nuova cultura e la nuova politica, che saranno adeguate alla sfida dei tempi.

In questa prova, nella soluzione di questo compito di portata storica e universale serviranno quale punto di riferimento i valori morali eterni, le semplici leggi di moralità e di umanità, come le definiva Marx.

Noi nell'Unione Sovietica ~~negli ultimi anni~~ riflettiamo molto su questo. Siamo consapevoli della complessità del compito, ma nello stesso tempo ci rendiamo conto della profonda necessità di trovare la soluzione sia a livello di coscienza sia a livello di politica.

Negli ultimi tempi in Occidente si scrive molto e si dice che la comunità mondiale potrebbe realizzare la sua integrità solo se "l'altra parte" - e qui s'intende prima di tutto l'Unione Sovietica - rinunciasse ai suoi valori ideologici e sociali. Sarò franco, spesso ci consigliano semplicemente di rinunciare al socialismo. E allora tutto nel mondo sarebbe facile e semplice. Io semplifico apposta la questione per metterne in rilievo la sostanza che sta proprio qui.

Non è l'approccio di cui ha bisogno il mondo alla sua grande svolta verso un'epoca nuova. Si tratta di un'altra tentazione di costruire la politica su illusioni e non sulla realtà.

Il mondo contemporaneo dimostra una grande diversità di
teorie sociali e politiche con l'aiuto delle quali varie comunità,
paesi e nazioni vogliono costruire la propria vita. Ed è caratter-
istico: il crescere del ruolo dei principi comuni a tutta l'uma-
nità non avviene cancellando, bensì arricchendo, la originalità,
elevando il ruolo delle peculiarità nazionali ed altre. E' evidente
che il compito più generalizzante, e allo stesso tempo compito
più responsabile dei politici consiste nel cercare di garantire
il progresso e la sicurezza reciproca sulla base del rispetto
delle diversità del mondo, dell'equilibrio degli interessi
e della libertà di scelta.

Il popolo sovietico è profondamente fedele alla propria
scelta socialista. E le burrascose discussioni in atto nel
nostro paese con tutto il pluralismo dei giudizi non cancellano
questo fatto fondamentale. Tutti coloro che vogliono capirci
bene e costruire relazioni normali con noi devono partire da
questo presupposto.

Direte che non ci sarebbe niente di nuovo in tutto questo,
sono cose che sentiamo dire da decenni. No, c'è del nuovo, e
di importanza sostanziale. Il nuovo sta nel fatto che abbiamo
rinunciato al monopolio della verità e non riteniamo che siamo

i migliori e abbiamo sempre ragione in tutto, e colui che non è d'accordo con noi è il nostro nemico. D'ora in poi nella politica noi siamo fermamente^e/irreversibilmente guidati dal principio della libertà di scelta; nell'economia, scienza e tecnica - dal principio del reciproco vantaggio; nel campo spirituale ed ideologico - dal principio del dialogo e della percezione di tutto quello che è applicabile alle nostre condizioni e, quindi, deve essere assimilato e usato per il nostro proprio progresso.

Questi principi ed approcci distinguono il nostro nuovo pensiero il quale è il risultato dell'onesta, realistica e spietatamente oggettiva visione del mondo contemporaneo con i suoi tragici problemi, minacce e fenomenali possibilità. Mi permetto di dire qui, davanti a voi italiani, che il nuovo pensiero è erede anche dei migliori tradizioni dell'umanesimo, nato sulla vostra terra. Questo è il nostro contributo all'affermazione nel mondo della priorità dei valori umani.

Questa idea conquista gli uomini con una fatica non minore, ma, forse, anche maggiore, che le idee degli interessi di classe o nazionali.

Tuttavia sotto i nostri occhi questa idea si è già impadronita di una grande parte dell'opinione pubblica mondiale, ha fatto irruzione anche nella politica.

Da noi, in Unione Sovietica, tutto questo è oggetto di discussioni calde, a volte aspre. La maggioranza riconosce che non potremmo mai realizzare gli ideali della perestroika, raggiungere gli scopi prefissi, senza assumere come base i valori umani universali, senza inserirci nel flusso delle trasformazioni mondiali.

Ma come fare questo e come, prima di tutto, assimilare psicologicamente questo imperativo - ecco il problema dei problemi.

Nelle condizioni della libertà emotiva e intellettuale, che sono state create dalla perestroika e che hanno richiesto nuovi rapporti nella società, abbiamo visto quanto sia difficile rinunciare agli stereotipi consueti, quanto sia difficile essere veramente democratici, pieni di rispetto gli uni verso gli altri, tolleranti, misericordiosi. Ma con ogni giorno che passa comprendiamo sempre più chiaro, quanto sia importante tutto questo. Perché senza superare all'interno di noi stessi tutto ciò, che è legato alle deformazioni del socialismo nel passato, non avremo successo nella realizzazione delle idee della perestroika.

E proprio grazie alla impostazione profondamente umanitaria della perestroika si è riusciti in tempi brevissimi a cambiare la fisionomia di tutta la vita sociale e a muovere l'enorme paese a una radicale, rivoluzionaria in sostanza, trasformazione.

C'è chi si sente smarrito di fronte alla perestroika, c'è chi ne ha paura. C'è chi la rifiuta assolutamente, preferendo ciò che era prima: ci sono anche tali persone. Ma la stragrande maggioranza dei sovietici si sono sentiti cittadini a pieno titolo, con sicurezza sempre più grande cominciano a decidere le cose del paese e il proprio destino. Il grande processo di umanizzazione della vita è capace di risolvere tutti, anche più impensabili compiti, che stanno davanti a noi.

Uno di questi compiti più importanti è la perestroika della federazione sovietica multinazionale. La grande particolarità del nostro paese consiste nel fatto che abbiamo ben 15 repubbliche federate nazionali e 20 repubbliche autonome. Più di 100 nazionalità. Si tratta di popoli dalla storia plurisecolare, con le loro tradizioni e peculiarità, con la loro originalità. E il fatto che la rivoluzione e la scelta socialista li ha riuniti in una unica famiglia, che loro insieme hanno costruito un grande stato e grazie a questo hanno resistito nelle prove durissime, passerà alla storia del progresso mondiale. Ma il periodo staliniano e il periodo della stagnazione hanno lasciato un pesante retaggio anche qui. I problemi si accumulavano, e adesso sono emersi con violenza. Gli sviluppi della situazione sono spesso imprevedibili, perché molto è stato trascurato e non sempre si è tenuto conto degli interessi specifici. Adesso tutti i popoli si sono fatti sentire,

nessuno vuole né assimilarsi, né sparire.

Vogliamo dare il nuovo respiro alla federazione sovietica. Dirò francamente, questo è un lavoro molto sottile. Perché nel campo delle relazioni interetniche tutto è molto fragile e delicato. Ma la perestroika ci permetterà di risolvere anche questo problema che è decisivo per le sorti del nostro stato.

E cambiato il nostro atteggiamento verso i problemi, che prima trattavamo, non voglio nascondere, in modo semplicistico, per esempio, quello ^{della}/religione. A proposito, il rigetto di essa in un primo momento è proprio non solo della nostra rivoluzione, ma, in una certa misura, di tutti i grandi rivolgimenti anche in altri paesi.

Da noi la chiesa è separata dallo stato. Ma adesso partiamo non solo dal fatto, che la fede è questione di coscienza di ciascuno, in cui nessuno deve interferire, ma anche dal fatto che i valori morali, che la religione ha elaborato e portato in sé, possono servire e già servono alla causa del rinnovamento anche del nostro paese.

Insomma, il leitmotiv della filosofia della perestroika è l'autocognizione, l'autoapertura al mondo e la scoperta del mondo. Essa comprende due momenti correlati - la ricerca delle risposte ai problemi generati dal nostro sviluppo interno, e alla sfida

dei tempi, di fronte alla quale si è trovata tutta l'umanità. E tutto questo, nella comprensione della responsabilità del nostro paese anche per il ~~destino~~ destino di quest'ultima,

Apprezziamo il fatto che i massimi dirigenti italiani e vasti strati dell'opinione pubblica italiana manifestano comprensione delle nostre idee e approcci attuali. Siamo riconoscenti agli italiani per il loro atteggiamento verso la nostra perestroika - per^{la} loro simpatia, il sostegno e la partecipazione concreta.

Signori !

Ci incontriamo alla fine dell'anno 1989. Credo, si può dire senza esagerare: quest'anno è insolito e molto significativo. Così, probabilmente, passerà alla storia.

Mi capita di parlare con molte personalità straniere, dalle più diverse posizioni ideologiche e politiche, spesso opposte. Ma quasi sempre sono rimasto convinto che tutti hanno un certo presentimento di una svolta radicale nello sviluppo mondiale, una comprensione intuitiva o meditata che il mondo sta alle porte di un'epoca del tutto diversa.

La portata storica degli avvenimenti, che distingue quest'anno, esige una rispettiva scala di criteri non deformati da considerazioni congiunturali.

Adesso nel centro dell'attenzione sta il mondo socialista. Imboccata la strada di riforme radicali, i Paesi socialisti

uno dopo l'altro si spingono oltre il limite dopo il quale non c'è ritorno al passato.

Ma invano in Occidente s'insiste nell'imporre la conclusione: questo sarebbe il fallimento del socialismo, la fine del sistema socialista. No, questo è segno del fatto che il processo socialista nel mondo, accumulata una grande pur drammatica esperienza, scopre la pluralità delle forme del suo sviluppo ulteriore. Con questo acquisirà nuove possibilità di avanzamento verso i suoi fini nobili e giusti, di realizzazione dell'enorme potenziale umanistico e democratico insito nell'idea socialista. Non va dimenticato che il socialismo come regime sociale esista solo da alcuni decenni. Quello che osserviamo oggi è un allontanamento da forme, scelte in altri tempi, dal modello di comando amministrativo che contraddice l'idea originale di questo regime. Tra l'altro, mi permetto di ricordare, la storia della formazione del capitalismo mondiale conta alcuni secoli, esse ha conosciuto rivoluzioni sanguinose, guerre terribili, crisi acutissime, depressioni ed altri sconvolgimenti, anche il fascismo.

Gli "entusiasmi" a proposito della "vittoria del capitalismo" nella "guerra fredda", li lasciamo ai propagandisti dell'anticomunismo. Non è che il rudimento della vecchia mentalità. Per i politici seri è importante comprendere la sostanza di quello che succede.

Senza una tale comprensione non ci sarà avanzamento verso un periodo veramente pacifico.

Non è una sorpresa che proprio in Europa si concluda il periodo postbellico. È naturale anche quello che proprio qui si sentono nel modo più acuto le conseguenze socio-politiche e quelle di politica estera della fine della "guerra fredda".

Gli eventi vanno a ritmi sempre più accelerati. Essi vanno e possono andare in modo diverso concretizzandosi in forme diverse e raggiungendo diverse profondità. Però, sul piano internazionale è importante che la stabilità sia conservata e che tutti agiscano ponderatamente. Da ciò dipenderà se l'attuale generazione degli uomini politici sarà all'altezza di quella responsabilità che è dettata dalla svolta in atto verso nuove relazioni internazionali, verso un mondo nuovo.

Non è ammissibile che un comportamento maldestro o dichiarazioni provocatorie compromettano il delinearsi di una svolta epocale. Ogni tentativo di strumentalizzare quello che succede ai fini egoistici, di approfittare della situazione per intascare quanto più possibile e spingere gli eventi nella direzione vantaggiosa per sé stessi è gravido di caos.

Dal punto di vista universale si tratta, ripeto, del superamento dei lati negativi dell'assetto mondiale postbellico. Si tratta di un tale suo superamento che non mini la sicurezza e l'equilibrio

raggiunto, ma li rafforzati, dia ad essi una nuova qualità, aiuti ad entrare nel periodo di pace assolutamente nuovo.

Noi apprezziamo la comprensione da parte dei nostri interlocutori qui in Italia dell'attuale situazione, del suo senso positivo e dei pericoli che ne derivano. Sono lieto, che vi è un'accordo con i dirigenti italiani sul fatto che qualsiasi destabilizzazione in un punto del continente porta la minaccia all'intero continente e che deve essere cura comune la prevenzione di qualsiasi azione che possa essere considerata come una interferenza.

Noi tutti abbiamo una base solida per una linea ponderata e costruttiva - l'Atto finale di Helsinki, il Documento conclusivo di Vienna e gli altri documenti del processo paneuropeo, gli atti bilaterali di importanza internazionale come la Dichiarazione congiunta sovietico-tedesco occidentale, la Dichiarazione sui principi sovietico-francese, la Dichiarazione sovietico-finlandese, la Dichiarazione sovietico-canadese ed ora la Dichiarazione sovietico-italiana. Sono ricchi sia di idee sia di impegni che consentono di garantire il sano e normale svolgimento del processo europeo.

Da speranze l'andamento delle trattative di Vienna su una delle principali direzioni di questo processo. E noi speriamo che l'anno prossimo tutti gli stati europei, gli USA ed il Canada firmeranno un atto storico con il quale inizierà il "conto alla rovescia" nel campo della politica militare.

14

Però, già adesso la dirigenza sovietica è ferma nel tradurre in vita la sua decisione - attribuire alle forze armate del paese un carattere strettamente difensivo in conformità alla nuova dottrina militare. Ciò trova la sua espressione nella ristrutturazione pratica delle forze armate sovietiche.

Noterei in proposito: noi abbiamo già mantenuto la nostra promessa di ritirare dal territorio dei nostri alleati 500 ordigni nucleari tattici e di non produrre e non dispiegare i complessi missilistici tattici con la gittata più di 120 km finché alla NATO si comportano nel modo analogo.

Tutto questo è il nostro contributo pratico al processo di disarmo in Europa, alla felice conclusione delle trattative di Vienna.

All'evoluzione positiva in Europa contribuisce, beninteso, il miglioramento delle relazioni sovietico-americane di cui è segnato l'anno in corso. Noi speriamo di interagire anche nel futuro con l'amministrazione americana per quel che riguarda le questioni connesse alla sicurezza e alle prospettive della costruzione europea. Il mio prossimo incontro con il presidente George Bush consentirà, ne sono sicuro, di fare un nuovo passo costruttivo sulla strada "dalla reciproca comprensione all'interazione" nelle relazioni sovietico-americane.

Ci saranno cambiamenti dappertutto, non solamente nell'Europa dell'Est. Essi si verificano anche nell'Occidente. E son tutti in

un certo modo interconnessi e si influenzano. Messi insieme essi comprendono l'idea della casa comune europea ancora più attuale. Da parte nostra cerchiamo nei nostri legami con la parte occidentale d'Europa, l'Italia ivi compresa, con gli stati dell'Europa dell'Est di riempire questa idea di contenuto concreto. La situazione effettivamente richiede un avviamento più deciso della costruzione paneuropea.

Penso che alla luce degli eventi dell'anno che sta per finire diventa più evidente l'opportunità dell'incontro paneuropeo al vertice, cioè Helsinki-II. Si potrebbe pensare ad avvicinare i tempi e tenerlo non nel 1992 ma, diciamo, già nel 1990.

Il risultato più significativo dell'anno europeo che sta per finire e che è stato notevolmente diminuito il pericolo militare ed è stato avviato un processo impetuoso di formazione di nuove relazioni bilaterali tra gli stati.

In queste condizioni assumono importanza pratica alcune questioni che poco tempo fa si ponevano ^{solo} sul piano teorico.

Cicerone disse: quando brandiscono le armi le leggi serbano silenzio. Adesso noi, pare, ci avviciniamo a una tale situazione in cui le armi taceranno. Questo significa che le leggi devono cominciare a parlare a piena voce. La nostra aspirazione comune deve essere, ne siamo convinti, un mondo di diritto e la pace attraverso il diritto.

Proprio la comprensione di questo ha portato all'idea dello spazio europeo di diritto. Uno spazio unico, ma non uniforme. Perché il diritto di ogni Paese inevitabilmente porterà l'impronta della specificità nazionale e sociale.

Però, la cosa che deve essere completamente uniforme è la comprensione e l'applicazione del diritto internazionale da parte di tutti gli Stati. E qui c'è da fare molto.

Perché il corpo principale dell'odierno diritto internazionale si è costituito nell'epoca prenucleare, cioè in quel tempo quando i problemi di carattere globale, che hanno raggiunto ora il punto critico, erano allora appena sorti.

Cambia anche il carattere stesso della realizzazione del diritto internazionale. Da secoli si è pensato e si pensa tuttora che il rispetto delle sue norme viene assicurato con la costrizione. Adesso questo è inaccettabile e pericoloso. L'osservazione delle norme del diritto internazionale deve basarsi sull'equilibrio degli interessi e attuarsi secondo gli interessi. Questo sarà la garanzia principale dell'efficacia del diritto internazionale con l'esclusione di ogni forma di violenza esterna.

Dopo Vienna, in URSS è stato svolto un cospicuo lavoro per far adeguare completamente la legislazione interna al Documento conclusivo e, naturalmente, ai noti documenti dell'ONU. Il Soviet Supremo ha approvato una serie di leggi. Sono attualmente all'esame

vani disegni di legge sull'uscita e sull'entrata, sulle organizzazioni sociali, sulla stampa, sulla religione ecc. Si sta discutendo sull'adesione alle convenzioni in vigore nel quadro del Consiglio d'Europa.

Forse, dovremmo pensare ad un incontro tra gli esperti dei 35 paesi per discutere gli aspetti giuridici del processo europeo nell'ambito dei preparativi alla Conferenza paneuropea "Helsinki-2".

In fin dei conti, l'Europa si presenta come un'insieme di stati sovrani democratici ad alto livello di interdipendenza paritaria, con grande compenetrabilità delle frontiere, aperte agli scambi di merci, tecnologie, idee, ai vastissimi contatti tra persone. I processi di tale portata sono sempre risultato di diverse tendenze ed influenze di comune creazione storica, alla quale ognuno dà un suo contributo, un contributo preferibilmente migliore e naturalmente, accettabile per gli altri.

Proponendo una tale prospettiva, vogliamo restare realisti. Ci pronunciamo per una particolare serietà che ci consenta, senza doverci di accettare gli altri come sono, senza cercare di offenderci l'uno l'altro.

Gentili Signore ed egregi Signori!

Per concludere, vorrei dire questo. L'umanità, avvicinatasi alla metà degli anni '80, ad un bivio della propria storia, sembra, abbia già fatto la sua scelta - dall'escalation della confrontazione e della minaccia militare alla reciproca comprensione e

ricerca di accordo, alla collaborazione. Anche se il pericolo del di un ritorno sui propri passi rimane ancora. La tentazione di risolvere i propri problemi a scapito degli altri, di opprimere i deboli, di trascurare la morale in politica, di strumentalizzare le difficoltà che emergono da qualche parte, di usare le armi dove sono possibili soluzioni politiche, - tutto questo, purtroppo, è ancora presente nel mondo.

Però, confidiamo di muoverci non verso la fine della storia come di tanto in tanto si sente dire, ma di iniziarne una fase nuova, quando si schiudono spazi per creare forme nuove della esistenza umana.

Siamo per un mondo che cambi, però, nella stabilità. È questa dialettica obiettiva dello sviluppo. E la suprema responsabilità della politica contemporanea davanti all'umanità consiste nell'attuare questa legge storica a servire il progresso ed il bene degli uomini.

I nostri colloqui e le trattative qui a Roma ci portano alla conclusione che l'Italia e l'Unione Sovietica, agendo insieme, e pure parallelamente, lo possono favorire in grandissima misura - nell'interesse dei propri paesi, nell'interesse dell'Europa e della comunità mondiale.

Infine: siamo incantati dall'atmosfera di sincera benevolenza che ci circonda. Siamo pieni di riconoscenza agli italiani per la loro ospitalità e per il sostegno a quella grande causa che abbiamo

liberato nel nostro paese.

Siamo completamente soddisfatti delle intese raggiunte e degli accordi firmati. E in particolare di quel grado di comprensione, e fiducia e - dico apertamente- amicizia, che hanno caratterizzato i nostri colloqui, i nostri contatti con il Presidente Cossiga, con il Presidente del Consiglio Andreotti, altri uomini di Stato ed esponenti politici.

La nostra delegazione apprezza altamente le prospettive che vengono aperte dagli esiti della visita. Da parte nostra, faremo tutto il possibile perché l'interazione sovietico-italiana si elevi di conseguenza ad un nuovo livello- nella sfera sia della politica, sia dell'economia, sia della cultura, sia nei rapporti umani e umanitari.

Errovandomi sull'antica terra di Roma dico con certezza che la via verso un futuro migliore può essere costruita e che percorrendola i popoli si sentiranno più felici e tranquilli e avranno più successo, che riusciremo a superare le minacce e le sfide dei nostri tempi con spese e perdite infinitamente minori di quelle dei nostri predecessori.

I nostri migliori amichevoli auguri al popolo italiano.

Grazie.